

# Zen e...Forum

di P.Taigō Spongia

Sensei P.Taigo Spongia è stato invitato nel 2007 ad intervenire in un Forum su internet che si chiama 'Mano vuota' (<http://www.spazioforum.it/forums/manovuota.html>). Il Forum ideato e gestito da Bruno Ballardini, praticante della vecchia guardia di Shotokan poi passato alle discipline cinesi nonché ex redattore di Samurai e di Quaderni D'Oriente, affronta con un'impostazione seria e competente argomenti legati al 'Karate antico'. Uno spazio è dedicato allo Zen. Una signora fece un'intervento in cui criticava la pratica che si svolgeva in un centro Zen romano. Sensei Paolo è stato invitato dal Maestro Ballardini ad intervenire sull'argomento e quello che segue è stato il suo intervento.

Cari Bruno e Gabriella,

Ho letto con interesse il vostro scambio di battute e mi permetto (anche perché Bruno mi ha 'evocato') di offrire alcune mie riflessioni sul tema da voi dibattuto.

Innanzitutto, e questo in parte esula dall'argomento ma mi sento di esprimerlo, devo premettere che non ho mai preso parte a forum e 'Mano Vuota' mi ha tentato per la qualità e sincerità dei suoi interventi, nonché l'invito dell'amico Bruno, ma rimane in me qualche perplessità riguardo la facilità che internet permette nell'esprimere la propria opinione.

Sembra paradossale ma questa facilità che può essere confusa con democrazia e libertà spesso induce ad espressioni poco meditate ed emotive che se manifestate 'occhi negli occhi' hanno un loro valore (e spesso sarebbero espresse diversamente quando incontrando veramente 'l'altro') ma che via e-mail danno luogo a fraintendimenti e approssimazioni.

Se invece di battere al volo due righe e, spingendo l'invio, farle volare su internet ci sedessimo ad un tavolo e scegliessimo la carta (in tempi antichi si profumava la carta...), la penna, immaginando lo sguardo del nostro interlocutore quando riceverà la nostra lettera, il suo prendere in mano il foglio, e, allora, facessimo attenzione al modo in cui scriviamo perché dal modo in cui son tracciate le lettere, chiusa la busta, apposto il francobollo, traspare il nostro cuore a chi sa vederlo.

Ebbene se il nostro messaggio passasse attraverso questa azione, nel suo svolgersi probabilmente sulla carta si imprimerebbe il nostro vero spirito che momento dopo momento, nello scrivere subirebbe una trasformazione, al punto che magari potremmo decidere di non inviare più la lettera o riscriverla, perché mentre la scrivevamo il nostro sguardo è cambiato.

Ecco con questa riflessione ho tentato di parlarvi del **Rito**.

'Lo zazen è il più alto dei riti' affermava Deshimaru Roshi

Noi abbiamo una evidente resistenza e repulsione verso tutto quel che si manifesta ritualmente, dovuta senz'altro ad una sterile esperienza catechistica cattolica che tutto ha fatto fuorchè infuocare i cuori verso la ricerca religiosa.

La critica a questo approccio è senz'altro lecita ma dobbiamo fare attenzione a non gettare via l'acqua con tutto il bambino.

Ora, io conosco poco il centro dove è capitata Gabriella, ma il mio Maestro dice provocatoriamente che bisognerebbe beatificare Wanna Marchi perché mette in fila i coglioni.

E ognuno ha il maestro che si merita.

E' però vero che l'aspetto rituale è il fondamento della pratica religiosa e dello Zen (perchè di pratica religiosa si tratta).

A molti si scatena l'allergia a sentire la parola religione, ma siamo sicuri di sapere cosa significa (non è una questione solo di cultura etimologica...) religione ? spirito religioso ? pratica religiosa ?

Poi possiamo sostituire il termine religioso con un altro che ci provochi meno allergia ma se curassimo l'allergia sarebbe forse più sano anche perché ci darebbe l'occasione di riscoprire la ricchezza del no-

stro patrimonio culturale e religioso che rischiamo di buttare a mare e quindi di non riuscire neanche a comprendere lo spirito religioso che soffia da Oriente e che si fonda sulla medesima, profonda esperienza (io, nonostante i catechismi subiti in tenera età, ho scoperto la ricchezza del messaggio di Cristo attraverso la pratica Zen).

Quando eseguiamo un Kata di Karate o una forma di Qi Gong non stiamo interpretando un rito attraverso il quale accedere ad una comprensione che si trasforma ad ogni esecuzione ?

Una comprensione che non ha mai fine (ecco perché è la Via la metafora del cammino religioso, nello Zen come nel Cristianesimo) perché si tratta di conoscere sé stessi e per usare le parole del grande Dogen Zenji : 'Conoscere sé stessi è abbandonare sé stessi e abbandonare sé stessi è riconoscersi (essere riconosciuti) in ogni esistenza'.

Perché il nostro spirito muta come il cielo d'Autunno ed è questa inconsistenza, impermanenza, che non vogliamo accettare e che ci addolora osservare (è per questo che l'autentica esperienza religiosa è spesso traumatica e non così addomesticatamente new age come vorremmo).

Mi sono avvicinato allo Zen attratto da un richiamo irresistibile che ho sentito sin dall'età di 14 anni, poi l'incontro con un uomo in carne ed ossa ha fatto il resto.

Quando qualcuno ha chiesto al mio Maestro (F.Taiten Guareschi) come avesse deciso di 'diventare' buddhista lui ha risposto che innanzitutto Buddha non era buddhista, così come Cristo non era cristiano e che lui ha incontrato un uomo che incarnava una fede e uno stile e che ha deciso di seguirlo quando lo ha visto alzarsi le maniche del Kolomo (l'abito nero dei monaci zen con le lunghe maniche)...Così come si narra che qualcuno chiese l'ordinazione al Buddha dopo aver visto la nobiltà e purezza dei gesti di un suo discepolo mentre defecava.

Durante le mie prime esperienze a Fudenji vivevo con scetticismo e ritrosia i kimoni neri, i Sutra recitati, i riti, fiero del mio karategi, poi osservando i modi e la vita del mio Maestro e 'affidandomi' all'esercizio (Gyoji) mentre indossavo l'abito questo in qualche modo mi 'investiva' ovvero mi costringeva a rivedere il mio modo di muovermi, di camminare, di sedere, di pensare (perché si pensa col corpo), mentre recitavo un Sutra (oggi quasi tutti i Sutra sono anche recitati in italiano a Fudenji grazie allo strenuo lavoro non solo di traduzione ma di metrica, impostazione musicale...fatto dal Maestro Taiten) abbandonato al respiro venivo travolto dal respiro corale, imparando a recitare con le orecchie, ed è stata esperienza potentissima. Quando sentiamo i suoni del legno, del tamburo, del metallo che segnano i momenti del giorno e dell'esercizio questi penetrano profondamente nel nostro inconscio e dal suono della campana o del legno, a chi sa ascoltare nella concentrazione del dojo, traspare evidentissimo il cuore di chi sta suonando e diventa specchio a sé e agli altri.

Nel mangiare insieme nel dojo attraverso l'esercizio del pasto formale che innesca una complessa e potente relazione tra chi serve, chi è servito ed il cibo offerto, che alla fine si scoprono vuoti proprio perché non separati ma in perfetta armonia, nel mangiare in quel modo, con quella forma, ho riscoperto il senso profondo del nutrirsi come esperienza Eucaristica (ecco che appare un'eruzione cutanea di origine allergica). Ho scoperto che nutrirsi non è solo riempirsi la pancia e si è nutriti più dal modo in cui si mangia che da quello che si ingerisce, che è comunque importante, ma anche il cibo più salutare può trasformarsi in veleno se lo mangiamo in preda all'avidità.

Sawaki Roshi (grande Maestro Zen e nonno del mio Maestro nel Dharma) diceva se mangio e poi vado a rubare quel cibo sarà il pasto di un ladro così lo stesso latte se bevuto dal serpente diventa veleno.

Il cibo è in questa esperienza in qualche modo trasformato dalla nostra azione, quando prendo la ciotola tra le mani ed elevo il cibo con profonda gratitudine (evocata dal gesto e non un'idea) all'altezza dello sguardo quel cibo diventa 'vita che nutre la vita' e non 'nutre la fame dei miei desideri' (tra virgolette il testo del Sutra che recitiamo durante il pasto)...

A casa non mangio con le ciotole, con mia moglie ed i miei bambini, ma l'esperienza vissuta nella Sesshin, nel dojo, ha trasformato il mio atteggiamento verso quel piatto di spaghetti e i miei bambini senza che io abbia mai dovuto imporglielo non iniziano a mangiare se non hanno prima recitato le strofe di ringraziamento che hanno sentito me recitare.

La comprensione dello Zen passa attraverso la forma, che è forma del corpo-mente, forma che costringe a comprendere col corpo mentre noi, soprattutto noi occidentali, vorremmo capire col cervello (e allora leggiamo i libri sullo Zen e pensiamo di aver capito) e non vogliamo credere che abbiamo già la comprensione a portata di mano, che possediamo una profonda saggezza (Buddha natura), solo perché siamo vivi in

questa forma e che è seppellita sotto montagne di ciarpame e di pensiero inutile...la forma, nello Zen è l'occasione per percepire ed esprimere questa profonda saggezza.

Deshimaru Roshi diceva che all'uomo occidentale fa molto bene riportare alla terra la sua fronte, il suo cervello frontale ipersviluppato, e suggeriva la prosternazione come una buona medicina.

Ho constatato molte volte nel dojo quanto questi gesti così potenti (e presenti in ogni cultura), e ai quali all'inizio resistiamo proprio perché ne percepiamo la potenza, possano trasformare.

Allora dice uno straordinario prete cattolico (non ben visto dal Vaticano) 'non facciamo i riti perché abbiamo fede ma abbiamo fede perché facciamo i riti'.

E, nel rito o si è dentro o si è fuori e se rimaniamo fuori, facciamo gli spettatori o i critici (pensate a chi pretende di parlare di kata senza mai aver vissuto il kata), è difficile poter parlare di quel che abbiamo visto e sentito perché probabilmente non siamo mai veramente stati lì.

Vi prego di perdonare la mia lunga digressione ma dal momento che non ho molto modo (né voglia a dir la verità) di scrivere ho approfittato di questa occasione per sommergervi con le mie riflessioni.

Vi prego di perdonare se la mia presenza sul forum sarà così episodica ma mi impongo di tentare di esprimere maturamente il mio pensiero e non lasciarmi tentare dalla facilità della tastiera del mio pc.

Un saluto affettuoso a tutti,  
Taigo

Risposta di Bruno Ballardini

Grazie Taigo, grazie di cuore. I tuoi contributi qui sono preziosissimi. E non posso che essere d'accordo con quello che scrivi. E hai fatto molto bene a scriverlo. Ed è sacrosanto. D'altra parte è ovvio che il limite di un primo approccio allo Zen con "maestri" occidentali è sempre un terno al lotto (io qui a Roma sono stato solo al Centro Urasenke e poi in Giappone a Kamakura a Engaku-ji). E la bellezza è solo negli occhi di chi guarda. E non tutto ciò che urta all'inizio urta anche dopo. E... mi fermo qui perché il limite della scrittura è che non si può sostituire all'esperienza diretta e alla pratica personale. Forse mi sono espresso un po' brutalmente in quel dialogo (che fino alla fine era destinato a restare privato) parlando di cose "spirituali". Ma lo spirito dello Zen per come l'ho conosciuto io è maledettamente concreto e pragmatico e spesso brutale. E quando il tuo maestro dice che "bisognerebbe beatificare Wanna Marchi perché ha messo in fila i coglioni" riconosco il solco della tradizione più pura (oltre al caratteraccio di Guareschi che però male non fa) e mi sento a casa. Ti ringrazio per tutti i preziosi spunti di riflessione che ci dai e che spero ci continuerai a dare. Lo Zen è una cosa troppo importante per l'Occidente perché passi solo come moda o come mania religiosa.